

## Una proposta in cinque punti del Pci per la valorizzazione di uno dei maggiori patrimoni italiani

Il Dipartimento culturale del Pci e la Sezione che si occupa del patrimonio storico-artistico hanno tenuto nei giorni scorsi una conferenza stampa con la partecipazione di rappresentanti dei due gruppi parlamentari comunisti. Nella conferenza stampa è stata annunciata la presentazione alla Camera di una mozione, nel quadro del dibattito sulla legge finanziaria governativa. La mozione comunista si articola sulla base del testo che qui pubblichiamo. Su questi temi si terrà inoltre il 6 e 7 dicembre a Firenze un convegno nazionale.

**È** IN ATTO un degrado continuato e generalizzato del patrimonio storico-artistico italiano, il più ricco del mondo. Una larga parte di questo patrimonio è in stato di abbandono e di pericolo.

Su 987 musei pubblici, 233 sono normalmente chiusi e aprono solo «a richiesta». Su 109 musei privati, quelli chiusi sono 41, su 192 musei ecclesiastici, quelli chiusi sono 101. I musei funzionanti sono aperti in orari che rendono assai problematica la visita da parte di chi lavora, infatti sono di norma

fatturati da turismo culturale nelle città d'arte, una somma superiore a quella complessivamente destinata alla conservazione del patrimonio turistico-monumentale. Il turismo culturale ha reso quest'anno all'Italia 6000 miliardi di lire, di cui 2500 in valuta pregiata.

Era auspicabile che il governo prendesse ora finalmente in positiva considerazione la spesa per la salvaguardia e lo sviluppo di questo patrimonio. I ministri avevano garreggiato in impegnative dichiarazioni. Si era parlato di piani triennali di almeno tre-

# Arte e storia grande risorsa per un nuovo sviluppo

della ricerca scientifica e della formazione professionale, per lo studio e l'applicazione di nuove tecniche, la creazione di nuovi mestieri, la rinascita di mestieri tradizionali in via d'estinzione; spinta all'assorbimento di manodopera al più diversi livelli di qualifica in ogni punto del sistema.

Sulla base di questa analisi e di queste premesse, i comunisti propongono:

1. Un piano di investimenti in tutte le città d'arte, che riguardi il risanamento e la destinazione d'uso degli edifici storici, il riordino dei musei e delle biblioteche con apertura per l'intera giornata (il personale necessario va assunto mediante concorsi su basi regionali), gli interventi per adeguare le strutture turistico-alberghiere e i servizi alle prevedibili esigenze di un maggiore afflusso, l'azione di

In grado di svolgere i propri compiti di studio, educazione, orientamento.

Ma la strategia complessiva, che investe anche le problematiche dell'urbanistica e dell'assetto territoriale (in particolare per gli obblighi derivanti dalla nuova legge, ex-decreto Galasso), impone una visione e una strutturazione più generali. E da prevedere la creazione di un Comitato di coordinamento a carattere interdisciplinare, che comprenda rappresentanti dei vari ministeri, membri del Consiglio nazionale dei Beni culturali e dei Comitati di settore, rappresentanti delle Regioni, specialisti e studiosi, esponenti dell'industria, dell'artigianato, del movimento cooperativo, del turismo.

2. In un quadro così concepito, l'intervento del capitale privato trova una propria razionale colloca-



FIRENZE — Cartelli di «Pericolo» nel cortile degli Uffizi

chiusi il pomeriggio e la sera. Su 35 milioni di «pezzi» raccolti nei musei, solo 12 milioni sono effettivamente esposti, 23 milioni di pezzi sono nei depositi o in sale chiuse al pubblico. I pezzi catalogati sono meno di 9 milioni, quelli fotografati poco più di un milione. Ogni anno più di diecimila opere e oggetti d'arte vengono trafugati, e spesso si tratta di capolavori insigni; i recuperi non superano l'80 per cento. I sistemi d'allarme o mancano del tutto o si rivelano inefficienti. Ancora peggiore la situazione delle biblioteche e degli archivi, dove i materiali deperiscono, e dove manca ancora una catalogazione sistematica complessiva e accessibile. Intere zone archeologiche, già individuate e di elevato valore, non vengono studiate, portate alla luce, valorizzate. L'assalto speculativo del cemento ha già prodotto danni irreparabili ai beni culturali e ambientali, e minaccia direttamente alcune delle zone più belle e culturalmente importanti del pianeta. Lo sviluppo urbanistico è sovente in aperta contraddizione con un organico inserimento dei monumenti storici e delle attività culturali nella vita delle città. In alcuni casi, tipici, innanzitutto quelli di Venezia e di Firenze, l'assenza di pianificazione nazionale e di un'adeguata politica di decentramento porta a situazioni di congestione e di degrado da turismo di massa.

Tutto questo è intollerabile. Non mancano ormai ammissioni ufficiali di uno stato di cose che ha superato il livello di guardia, non mancano preoccupazioni della più varia provenienza circa i contraccolpi negativi che si protrarrà d'una simile situazione non potrà non avere su una fondamentale risorsa economica del paese.

Ma lo Stato è rimasto finora assente e indifferente. Fino all'anno 1985, nel bilancio statale appena lo 0,2 per cento (il 2 per mille) della spesa pubblica è stato destinato a tutta l'opera di salvaguardia, manutenzione, ricerca, restauro, fruizione del patrimonio storico-artistico. Tecnici governativi hanno calcolato che tra il 1980 e il 1984 la spesa per il patrimonio culturale si è moltiplicata in termini reali, tenuto conto dell'inflazione e dell'aumento di tutti i costi. I tentativi di far ricorso in via straordinaria al Fondo investimenti e occupazione (Fio) hanno dato risultati del tutto insoddisfacenti: due soli progetti finanziati nell'83, quattro, su 30 presentati, nell'84, si ignora la sorte dei 25 progetti (per 857 miliardi) presentati quest'anno. Eppure lo stesso governo, nella sede della più recente «vertice», ha riconosciuto che nell'84 l'erario ha recuperato, solo con i rientri dell'Iva sul

mila miliardi, e addirittura di una sorta di «piano Marshall» decennale, con la spesa di 30 o 40 miliardi per i beni culturali. Il che avrebbe dovuto trovare riscontro nella prima prova concreta di volontà politica: cioè nella legge finanziaria avrebbero dovuto essere destinati a questo scopo almeno duemila o tremila miliardi. La legge finanziaria presentata se ne occupa invece due sole volte, e con le cifre seguenti: 50 miliardi per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali; 450 miliardi destinati alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate e alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati. Vi è da osservare che la spesa per la prima di queste voci è, tra l'altro, aleatoria, in quanto è subordinata ai contributi della Banca europea di investimento (Bel), che non si sa se arriveranno e con quali criteri; e la seconda voce è tutta da verificare. Occorrerà vedere quali progetti verranno effettivamente elaborati e portati avanti; quale formazione professionale verrà assicurata ai giovani da occupare. E soprattutto è lecito chiedersi se questi progetti non andranno a sovrapporsi e a interferire con quelli che ministero e Regioni hanno presentato al Fondo investimenti e occupazione. Con ben altri parametri scientifici si sarebbe dovuto procedere in un campo di tanta delicatezza.

Si continua comunque a restare drammaticamente al disotto delle più elementari esigenze. Il che è assurdo, visto che il governo aveva finalmente mostrato di accorgersi che la spesa per il patrimonio storico-artistico non è un lusso, ma un investimento largamente produttivo sul piano economico e occupazionale.

I comunisti pongono l'esigenza di affrontare la questione nei termini di una strategia di sistema, cioè secondo un programma di ampio respiro che coordini interventi e investimenti nei diversi settori interessati. Gli obiettivi generali possono essere così sintetizzati: riequilibrio territoriale, per la conoscenza, la valorizzazione e l'utilizzo dell'intero patrimonio; razionalizzazione dell'accesso dei cittadini italiani e stranieri alle strutture museali, bibliotecarie, archivistiche, archeologiche, con adeguati metodi di didattica; funzionamento non burocratico, decentrato della macchina pubblica, lasciando spazio all'autonomia decisionale delle Regioni, e consentendo per questa via di rendere efficace e non episodico anche l'intervento privato; sviluppo



ROMA — La volta del porticato di uno dei cortili dell'Istituto San Michele

**Il progetto di una «strategia di sistema» capace di coordinare interventi e investimenti: l'utilizzazione piena di musei, biblioteche, archivi, zone archeologiche adeguando le strutture turistiche; decentramento della macchina pubblica anche per rendere efficace l'intervento privato; rilancio della ricerca scientifica per applicare nuove tecniche e creare nuovi mestieri; possibilità di centinaia di migliaia di posti di lavoro**



ROMA — Ingressi bloccati alla Galleria Borghese

informazione editoriale e audiovisiva per indirizzare le correnti interne e internazionali ed evitare gli attuali ingolfamenti e il predominio esclusivo delle grandi agenzie internazionali. Iniziative di questo genere sono particolarmente urgenti nelle aree e nelle città finora trascurate, specie nel Mezzogiorno, dopo che gli annunciati «itinerari turistici» non hanno avuto alcun seguito.

2. Il sistema richiede un ciclo completo di interventi. Quindi: censimento in ogni provincia e regione degli edifici di valore storico e artistico, studio della loro utilizzabilità e conseguente ristrutturazione, catalogazione scientifica delle opere e degli oggetti, loro manutenzione, fissazione delle priorità per i restauri a cominciare dalle più drammatiche emergenze, garanzia di un largo accesso conoscitivo per il pubblico. Ciascuna di queste fasi richiede lo studio di nuove tecnologie, la formazione di nuove categorie professionali, la ricerca teorica e applicata, coinvolgendo dunque da un lato i programmi della scuola e dell'università, dall'altro lato i settori dell'industria. I singoli progetti dovranno essere elaborati con fondate analisi economiche basate sul calcolo costi-benefici: tenendo naturalmente conto che in molti casi si tratta di redditività relativamente differita.

Un problema particolare è quello della riparazione e soprattutto della prevenzione dei danni sismici, su cui esistono studi avanzati sia in Italia sia all'estero; necessaria la creazione di appositi istituti di indagine e di intervento, e il ricorso a imprese specializzate.

3. L'attuazione di un piano di sistema richiede una struttura pubblica che sia effettivamente in grado di mettere in moto i meccanismi di spesa. L'attuale struttura ministeriale, fortemente accentrata e burocratizzata, non risponde alle esigenze, anche ma non solo per i fondi irrisori cui dispongono le sovrintendenze. Occorre una chiara scelta per il decentramento, evitando le sovrastrutture burocratiche e puntando sulla collaborazione tra le Regioni e le sovrintendenze. Le decisioni sulle priorità, sui programmi, sulle opere devono spettare ai competenti, alle personalità tecnico-scientifiche a ogni livello. Il personale amministrativo, tecnico, professionale deve essere portato ai necessari gradi di qualifica, e gli organici (oggi mancano 5000 posti su 22.000 e non si tratta certo solo di custodi) vanno completati e riequilibrati. Gli Istituti centrali, oggi in gravi condizioni di crisi, devono essere messi

zione. Stabilita una programmazione nazionale e indicata una scala di emergenze di priorità, le iniziative dei privati vanno incoraggiate. Evidentemente la mano pubblica non può in nessun caso trovare qui un alibi per sfuggire al proprio dovere costituzionale di salvaguardia e manutenzione dell'intero patrimonio. Per le proposte di privati che abbiano i necessari requisiti di serietà, la mano pubblica opererà comunque gli opportuni controlli tecnici e amministrativi.

4. Il sistema proposto potrà dare luogo a un consistente assorbimento di manodopera. Si tratta di occupazione che va dal settore edilizio fino alla rifondazione di mestieri e tecniche che hanno tradizioni gloriose nel nostro paese; per la nascita di nuove professioni e nuovi specialismi fino alle ricerche di altissimo livello scientifico per il trattamento dei colori, delle pietre, dei supporti. Ciò implica — ripetiamo — l'orientamento delle scuole, delle università, dei corsi di formazione. È stato però calcolato in studi ufficiali che l'investimento necessario per un posto di lavoro è in questo campo sensibilmente basso: con un investimento di 100 miliardi è possibile ottenere un'occupazione di circa 2100 addetti, con un costo medio pari a 47 milioni per occupato, oltre all'occupazione indotta nei vari settori produttivi. Gli stessi studi, nonché le indagini dell'Enea, dicono che l'occupazione diretta potrebbe essere assicurata a 150.000-200.000 persone. Si tratta di operai, geometri, ragionieri, archeologi, architetti, ingegneri, storici d'arte, addetti alle tecniche diagnostiche nucleari, chimiche, laser, biotecnologiche, nonché ai lavori di catalogazione, computerizzazione, divulgazione, audiovisivi. Considerando anche l'indotto nei settori produttivi (industria, artigianato, turismo, servizi vari), si può calcolare in circa 500.000 unità l'occupazione aggiuntiva. Sono da prevedersi Agenzie regionali del lavoro legate alla formazione professionale e all'incoraggiamento delle forme cooperative e volontaristiche.

Un progetto di questo genere è ovviamente di grande impegno, richiede un'impostazione pluriennale e una forte capacità programmatica. Ma il paese è già, sotto questo profilo, in una situazione di pesante emergenza. Dunque si tratta di avviarsi sulla strada che occorre percorrere, a cominciare dalle spese da prevedere nella legge finanziaria 1986: spese che, così come vengono prospettate dal governo, sono invece clamorosamente insufficienti.